

Le tre stelle candidate a dominare nelle rispettive discipline e sulla scena futura
Phelps, Bekele e Isinbayeva: tre padroni annunciati sul palcoscenico dei Giochi



Il sostanziale equilibrio che ha caratterizzato le gare pre-olimpiche lascia aperte le porte a risultati a sorpresa nei Giochi che prenderanno il via venerdì prossimo. Mancano tanti grandi protagonisti delle ultime Olimpiadi, stentano i mostri sacri, ma si fa avanti una generazione di fenomeni destinata a far parlare di sé negli anni a venire. Sono i padroni annunciati delle Olimpiadi di Atene. Protagonisti che non vogliono deludere le aspettative del mondo.

Michael Phelps (nuoto) 19 anni appena compiuti, 195 cm di altezza per 88 kg di peso, 49 di

pie. Una struttura muscolare perfetta, ossa leggere, vita stretta, spalle larghe. Sarà lui la grande stella dei giochi. Il suo obiettivo è eguagliare il record di Michael Spitz, leggenda del nuoto mondiale, che nel 1972 a Monaco vinse sette medaglie d'oro. L'americano crede nell'impresa, tanto da accettare la sfida del suo sponsor, pronto a sborsare un milione di dollari se dovesse centrare l'obiettivo. Non sarà facile per Phelps, fenomeno nel misto, che nelle gare a stile si troverà di fronte grandi avversari, primo fra tutti Ian Thorpe. L'australiano, dominatore degli ultimi giochi, non sta attraversando un grande periodo di forma ma forte dei record su 200 e 400sl che tutt'ora detiene, rimane uno dei più veloci al mondo. Un piccolo record Phelps lo ha già ottenuto: la partecipazione a Sydney 2000, a soli 15 anni, lo ha fatto diventare il più giovane atleta della storia delle Olimpiadi. In Australia gareggiò soltanto nei 200 farfalla, chiudendo al 5° posto. Da allora di strada ne ha fatta.



Arriva ai Giochi con una sfilza di record e titoli iridati, sogna l'exploit ricordando quel che ha fatto l'anno scorso ai mondiali di Barcellona: sei medaglie e cinque record del mondo.

Kenenisa Bekele (5000m e 10000m) È il nome nuovo del mezzofondo mondiale. Ha un futuro assicurato l'erede predestinato di Haile Gebrselassie. Ha già raggiunto la vetta della classifica mondiale IAAF, detiene i record mondiali sui 5000 e 10000, sogna due ori ma sa che la scelta di partecipare ad entrambe le gare potrebbe costargli qualcosa sul piano della fatica. Agilità, potenza, ritmo: c'è tutto nella corsa dell'etiope, che a soli 22 anni si avvia ad affrontare l'estate olimpica della possibile doppietta con grande modestia, come Gebrselassie, da sempre maestro nella disciplina, gli ha insegnato. Oggi però è Bekele il padrone incontrastato della disciplina, mentre per Gebrselassie potrebbe essere l'ultima puntata di una carriera in ogni caso straordinaria.

Yelena Isinbayeva (salto con l'asta) Il 30 luglio scorso, a Londra, ha fissato il nuovo record mondiale nell'asta femminile, volando a 4,90. Cinque giorni prima a Birmingham aveva battuto la sua rivale più agguerrita, la connazionale Svetlana Feofanova, con un grande 4,89. Basterebbero i numeri degli ultimi due mesi per capire quali siano le aspettative attorno a questa ventiduenne russa, argento agli Europei 2002, bronzo ai mondiali 2003, oro quest'anno ai mondiali indoor di Budapest. Dotata di una tecnica straordinaria, per gli addetti ai lavori ha un potenziale da cinque metri, un risultato che la proietterebbe nella storia del salto con l'asta, come accadde a Bubka in campo maschile dopo aver varcato la soglia dei sei. L'oro è obiettivo scontato per la Isinbayeva, pronta a rinnovare ad Atene la sfida con l'altra russa, la Feofanova, seconda nel ranking mondiale. Ed a batterla ancora.

m.l.



Dopo 108 anni la fiaccola olimpica torna a casa. Per accompagnarla tre jumbo e guardie armate giorno e notte. Ancora da scegliere l'ultimo frazionista: tra le ipotesi l'attrice Irene Papas e il velocista Kostantinos Kenteris

Toto-tedoforo, chi accenderà il braciere?

Dal '28 il ruolo ha un valore simbolico. «Saltato» Rehhagel: il ct campione d'Europa è stato staffetta ieri

Novella Calligaris

Undici sacerdotesse, uno specchio parabolico concavo in favore di Giove e di Giunone che

orientano i raggi del sole, et voilà il fuoco olimpico si accende, ad Olimpia naturalmente, e poi passa di mano in mano tra decine di migliaia di tedofori fino al giorno della cerimonia di apertura nello stadio della città ospitante, dove l'ultimo portatore del sacro fuoco porrà la fiamma nel braciere che arderà fino al termine dei Giochi.

Un'usanza ripresa e rivista dall'antica Grecia nel 1928 e poi divenuta tradizione nel 1936 a Berlino quando fu per la prima volta ideata la staffetta da Olimpia con 3000 tedofori. La fiamma allora fu portata a piedi, ma da allora ha fatto i viaggi più strani.

In nave nel 1948 attraverso la Manica fino a Londra. In aereo per la prima volta nel 1952 alla volta di Helsinki. Con impulso elettronico vi satellite e poi il laser a Montreal nel 1976. Sott'acqua nel 2000 a Sydney portata dai sommozzatori vicino alla barriera corallina.

Insomma questa povera fiamma ne ha visti di tutti i colori, e questa volta che poteva comodamente fare solo un centinaio di chilometri, ecco che invece è obbligata a fare il giro del mondo toccando tutte le sedi dei Giochi Olimpici moderni. Un evento nell'evento, milioni di dollari per organizzare e compartecipazione di più sponsor per dividere i costi astronomici. Tre aerei jumbo, centinaia di hostess, guardie armate che hanno vegliato giorno e notte per far sì che non si spengesse.

Personalità del mondo politico del peso di Nelson Mandela, atleti di ieri e di oggi, attori, cantanti, persone normali tutti pazzi per la fiaccola. A New York per rendere ancora più spettacolare l'evento l'ex eterna bambina della ginnastica, la stella romana rifugiata negli States Nadia Comaneci, si è calata da un elicottero sul Rockefeller Center con la sua torcia in mano.

Ma ora la fiamma è in Grecia e dopo aver fatto il giro della penisola ellenica tra poco entrerà ad Atene, e poi finalmente dei dell'Olimpo. Dalle indiscrezioni trapelate l'ultimo tedoforo, il cui nome è coperto a tutt'oggi dal segreto più assoluto, dovrebbe compiere l'ultimo tratto

in barca, in quanto lo stadio durante la cerimonia di apertura sarà trasformato in un enorme piscina. In Grecia e non solo tutti eccitati sul toto nome su chi avrà l'onore di accendere il braciere olimpico.

Nel passato questo è stato riservato a grandi atleti del paese ospitante e comunque è sempre stato assicurato un valore simbolico. Nel 1964 a Tokio fu Yoshinori Sakai un atleta che non aveva un curriculum de-

gno di nota, ma era nato il 6 agosto 1945 ad Hiroshima ovvero il giorno in cui esplose la bomba atomica. Nel 1968 a Città del Messico un altro simbolo: in quell'anno di rivoluzione e di avvento prepotente del-

le battaglie femministe, l'ultimo tedoforo fu per la prima volta nella storia una donna la velocista Norma Enriqueta Basilio de Sotelo. A Montreal due sconosciuti adolescenti. A Mosca nel 1980 nei Gio-

chi del boicottaggio americano il cestista Sergey Belov, uno degli artefici della storica vittoria nel basket dell'Urss sugli Stati Uniti nel 1972. Nel 1992 a Barcellona l'affermazione dei diritti dei disabili con il sacro

fuoco acceso con una freccia dall'arciere Antonio Rebollo, che partecipò poi alle Paralimpiadi. Nel 1996 ad Atlanta la mano tremolante di Mohammed Ali commosse il mondo per quello che ha rappresentato

per lo sport, per i neri d'America, per le sue lotte, per la sua riappacificazione con lo stato dove è nato e con cui spesso si è scontrato. Cathie Freeman, nel 2000 altro sigillo sul passato da dimenticare, con lei l'Australia ha voluto gridare al mondo di voler pagare i suoi debiti con gli aborigeni, e per fare questo ha preferito Cathie l'aborigena grande atleta allora in attesa di verifica alle tante stelle affermate della sua storia sportiva.

La domanda che tutti si fanno è chi sarà l'ultimo frazionista della colossale staffetta olimpica del 2004? Chi accenderà il braciere dei Giochi che tornano a casa dopo 108 anni dalla prima edizione mo-



Due ragazzi si baciano davanti a un cartellone all'aeroporto di Atene

Foto di Shaun Best/Reuters

«Un controsenso i Giochi tra pace e paura»

Il cestista Galanda, capitano dell'Italia che cerca una medaglia: «Incontro di culture in un clima blindato»

Mario Vetere

REGGIO CALABRIA Ha scelto il torneo di Reggio Calabria l'Italia del basket prima della trasferta in Grecia. L'ultimo appuntamento preolimpico ufficiale per gli azzurri di Charly Recalcati è in casa della Viola e si conclude con la sconfitta di fronte all'Australia (59-66). Tra i dodici convocati è ancora viva la gioia per l'impresa di Colonia contro gli Stati Uniti, anche se il pensiero rimane ancorato al sogno olimpico. Giacomo Galanda, capitano e tre volte campione d'Italia in tre città diverse (Varese, Bologna e di recente Siena), è un po' il veterano del gruppo azzurro. Nel suo curriculum ci sono tre medaglie ai campionati europei: argento nel '97, oro nel '99 e bronzo 2003. È alla seconda partecipazione nel torneo a cinque cerchi dopo Sydney 2000, dove si piazzò quinta.

Galanda, questo gruppo ha nella sua bacheca tre medaglie agli Europei, manca solo il suggello olimpico...

L'Olimpiade è il massimo per qualsiasi sportivo, nella pallacanestro maggiormente, forse perché è seguita di più come disciplina di squadra. Centrare una medaglia in questo tipo di manifestazione è difficilissimo perché tutte le nazionali portano i migliori giocatori e tutti puntano a salire sul podio per entrare nella storia. Credo, però, che al nostro gruppo non manchi una medaglia olimpica. Siamo un gruppo davvero fantastico e per le potenzialità che esprime sta lavorando al massimo. In questo momento non posso dire che puntiamo ad uno dei primi tre posti, perché adesso sono molto lonta-

Basket, bunker galleggiante al Pireo per il Dream Team

Alloggeranno a bordo di una nave-albergo al Pireo, lontano dal villaggio olimpico, protetti da un presidio di forze dell'ordine e tiratori scelti posizionati sulla costa. Ragioni di sicurezza hanno spinto gli organizzatori a trasferire lontano dagli altri atleti la selezione americana di basket, per tutti il Dream Team. Non inganni la sconfitta nel match preolimpico di Colonia con l'Italia. I grandi favoriti, nonostante tutto, sono sempre loro. Gli atleti della squadra dei sogni, il quintetto più forte del mondo, gente che dà spettacolo nella NBA e che per la quarta volta nella storia partecipa ai giochi, dopo che per anni i professionisti erano esclusi dalla selezione olimpica. Le tredici rinunce illustri alla vigilia dei Giochi - hanno dato forfait gente del calibro O'Neill, non hanno neppure scalfito le quotazioni del Dream Team, candidato numero uno alla vittoria finale. Basta la lista dei campioni convocati per capire che sarà difficile per gli U.S.A. trovare avversari degni di questo nome: Iverson, Duncan, Marbury con in più le stelline James e Anthony. Gente che da sola farebbe la felicità di qualsiasi nazione europea. Agli americani manca lo spirito di squadra, puntano tutto sullo spettacolo, soffrono il tatticismo europeo (la sconfitta con l'Italia schierata in difesa a zona è l'esempio lampante), ma alla fine i grandi favoriti sono sempre loro.

ni, preferisco fare un passo alla volta.

Però contro il Dream Team è arrivata una vittoria da ricordare

Non era assolutamente nelle nostre previsioni vincere contro gli Stati Uniti, non ci pensavamo e credo neanche loro. Siamo stati bravi a condizionarli sui nostri ritmi di gioco. Si tratta comunque di una partita isolata, importante per il nostro movimento, da ricordare tra i nostri momenti più belli, ma non per avere indicazioni idonee su Atene.

Scambiarebbe i tre scudetti con una medaglia olimpica?

È una domanda impossibile, difficile rispon-

dere. I successi con i club ti portano ad avere maggiori convinzioni nel proprio lavoro. Però è anche vero che per uno sportivo la medaglia olimpica è il traguardo massimo. Diciamo che uno scudetto magari lo scambierei, tutti e tre no.

Che idea vi siete fatti del girone che vi attende ai Giochi?

L'Argentina è la favorita del gruppo, il livello delle altre è pressoché alla pari. La Nuova Zelanda vale più di una sorpresa, la conosciamo come valore tecnico ma anche come talenti capaci fisicamente. La Cina ha due giocatori Nba. Vedo molto più equilibrio nel nostro giro-

ne rispetto all'altro.

L'Italia ad Atene avrà più bisogno di individualità o della forza del gruppo?

Per l'identità di squadra che abbiamo costruito in questi anni, c'è bisogno della forza del gruppo, anche se in ogni partita cerchiamo dei leader di riferimento, chi è maggiormente in palla. La nostra formazione ha tutti gli ingredienti per offrire tutte le soluzioni.

Si profilano Olimpiadi con misure di sicurezza eccezionali: come si gioca in queste condizioni?

Abbiamo con noi un testimone diretto di un'esperienza drammatica, Dino Meneghin, presente a Monaco nel 1972. È inevitabile che l'atmosfera un po' blindata si farà sentire ad Atene. È ovvio che dovremo adattarci a certe situazioni. Sarà importante tenerne conto, ma allo stesso modo offrire quella prestazione sportiva che tutti si aspettano da noi, avversari compresi. Questa situazione è un po' un controsenso: da un lato l'avvenimento più importante dell'anno, nello stesso tempo però un eventuale obiettivo per chi volesse mettersi in mostra a livello extra sportivo.

È ancora vivo lo spirito olimpico?

Per come lo vivo ora e per come l'ho vissuto a Sydney nel 2000, è il senso opposto di quelli che credono di sfruttare per fini personali. Un' Olimpiade è il luogo dove tutte le culture del mondo si incontrano sotto il segno dello sport, è l'amicizia dei popoli che si avvicinano sportivamente, è una competizione giusta, non con le armi. Per cui si noterà questo profondo controsenso: da una parte la forte rigidità del controllo sulla sicurezza, dall'altra lo spirito olimpico.

derna? Bocche chiuse anzi sigillate all'Athoc, ovvero al comitato organizzatore. Quale effetto speciale ancora ci riserva questo piccolo paese ubriaco dalla gioia di aver ripreso possesso della manifestazione che aveva inventato 2700 anni fa?

Ognuno naturalmente dice la sua, chi ipotizza un messaggio di pace, si era infatti pensato ad un ragazzo afgano senza burka ovviamente, ma questo gesto potrebbe suonare come una provocazione al mondo islamico.

C'è chi vorrebbe, nel rispetto del valore atletico il ducente metrista Kostantinos Kenteris campione olimpico e mondiale, chi invece si vede rappresentato dall'eroe dell'estate Otto Rehhagel, il ct della nazionale di calcio vittoriosa a sorpresa agli Europei disputati in Portogallo lo scorso luglio. Irene Papas un'altra papabile per simboleggiare la simbiosi tra teatro e sport come nell'antichità. Ma la candidatura di Rehhagel è caduta perché il ct, abbigliato nell'uniforme dei tedofori, ha corso, ieri, sotto un sole bruciante per inaugurare l'immenso ponte di Rio-Antirio sul golfo di Corinto, passando la fiaccola di Atene 2004 alla squadra olimpica di calcio greca, e al suo allenatore Stratos Apostolakis, in segno di buon auspicio, auspicando che «il fuoco olimpico ci unisca tutti, per affrontare i problemi comuni che abbiamo davanti».

Ma forse tutti questi sono nomi troppo scontati, troppo banali per le prolifiche menti dell'Athoc che cercheranno anche in questo caso un nome ad effetto, un colpo di scena per lasciare anche in questo un segno olimpico indelebile.